

MULSAexplora IL CARRO EGIZIO DI IPPOLITO ROSELLINI



Il carro egizio esposto al Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Foto A. Sandrucci, Firenze 2022)

Uno dei reperti di maggior significato esposti al Museo Archeologico Nazionale di Firenze è un carro egizio, rinvenuto dall'archeologo pisano Ippolito Rosellini (1800 - 1843) in una tomba presso Tebe, la cui costruzione risale all'inizio della XVIII Dinastia (1550 a.C.), la prima del Nuovo Regno. Si tratta di un carro a due ruote con quattro raggi, pedana semicircolare con parapetto ad arco senza pareti. Il carro fu ritrovato pressoché integro, seppure con tracce di usura per il probabile utilizzo per la guerra o la caccia da parte del proprietario, forse un certo Kenamun, fratello di latte del Faraone Amenofi II (1425 – 1397 a.C.). Il reperto documenta le innovazioni tecnologiche introdotte in Egitto nella costruzione dei carri a due ruote, rese a loro volta possibili da altri importanti sviluppi coevi della tecnologia, tra i quali la sega metallica (bronzo) e il tornio. Rispetto ai precedenti carri ittiti e achei, il carro egizio è più leggero (nel caso specifico solo 25 kg), con l'asse collocato più vicino alla postazione del conducente, e con cuscinetti metallici sull'asse, per ridurre l'attrito delle ruote con il mozzo. Proprio le analisi condotte su questo carro hanno fatto rinvenire le più antiche tracce dell'uso del grasso animale per la lubrificazione della rotazione del mozzo sull'asse. Inoltre, in alcuni punti critici la struttura in legno è rinforzata con manicotti di metallo. Per la costruzione del carro sono stati utilizzati legni diversi, anche importati da altri Paesi: olmo per le ruote, frassino per gli assi e sicomoro per la pedana. Il carro è connesso, mediante un unico palo, a un "giogo a sella", una modificazione del giogo bovino messa a punto per il traino equino. Si tratta di una tipologia di giogo documentata in ambito anatolico dall'inizio del II millennio a.C., anche se non si può escluderne un'origine più antica dalle steppe pontico-caspiche. I gioghi a sella si caratterizzavano per la presenza di due forcelle che consentono di sistemarli, appoggiandoli su un sottosella, al garrese dei cavalli. Due cinghie fissavano le forcelle al sottosella, a sua volta assicurato alla base del collo equino con un sottopancia e un collare. Il carro rinvenuto da Rosellini rappresenta una delle più antiche testimonianze materiali di questa tipologia di carro e di giogo.

Riferimenti

- Chondros, T. G., Milidonis, K. F., Rossi, C., Zrnic, N. (2016). The evolution of the double-horse chariots from the bronze age to the Hellenistic times. *FME Transactions*, 44(3), 229–236. <https://doi.org/10.5937/fmet1603229C>
- Littauer, M. A. (1968). The Function of the Yoke Saddle in Ancient Harnessing. *Antiquity*, 42(165), 27–31. <https://doi.org/10.1017/S0003598X00033792>

- Novozhenov, V. A. (2012). Communications and the Earliest Wheeled Transport of Eurasia. Edited by E.E. Kuzmina. TAUS Publishing, Moscow, pp. 480.
- Rosenstock, E. (2022) Speeding up. Prehistoric animal traction and the revolute joint. In (Staatliche Schlösser und Gärten Hessen, Kropp, Claus und Zoll, Lena (Eds.): Draft Animals in the Past, Present and Future, Heidelberg: Propylaeum: 45–62. <https://doi.org/10.11588/propylaeum.1120>